

Non c'è solo l'Eni, la Cdp investa anche nell'acqua

di Massimiliano Bianco

Sono principalmente due le categorie di variabili che influenzano la gestione delle aziende operanti nel settore idrico integrato in Italia: quello con effetto sulle performance economico finanziarie – quali ad esempio le tariffe, l'efficienza, i costi di gestione e di investimento eccetera – e quelle che indirettamente incidono sulle prime e ne rappresentano il contesto.

Parliamo degli aspetti normativi e disciplinari, della modalità di affidamento del servizio e del contratto di servizio. Rimane tuttavia incontestabile che, tra esse, a incidere maggiormente sulla gestione aziendale sia la tariffa. Nel settore idrico, quest'ultima è direttamente correlata al tasso di remunerazione degli investimenti e incide, dunque, sulla capacità del gestore di accedere al credito necessario a finanziare gli stessi.

Inoltre, la tariffa idrica è caratterizzata da un basso grado di elasticità rispetto alla domanda. In altri termini, i volumi di acqua consumati non variano in maniera sensibile in seguito agli aumenti di prezzo, che peraltro in Italia permane a livelli ben più bassi rispetto agli altri principali Paesi europei. Tuttavia, a livello nazionale, si registra un lieve calo dei consumi nel tempo.

Tra i fattori che incidono sulla domanda di acqua c'è anche il progresso tecnologico, in grado di renderne più efficiente l'utilizzo riducendone il consumo. Gli elettrodomestici di ultima generazione, solo per fare un esempio, consentono a parità di rendimento risparmi anche consistenti rispetto ai modelli precedenti. Un ulteriore contributo deriva dalla sempre maggiore attenzione dei consumatori alle tematiche ambientali e alle pratiche eco-sostenibili.

Le aziende del settore, quindi, saranno sempre più tenute a puntare ai massimi livelli di efficienza per riuscire a finanziare con la tariffa gli interventi necessari alla manutenzione delle opere.

Gli investimenti (in condotte, opera, fognature e impianti di depurazione) possono essere classificati secondo due categorie: quelli su opere esistenti, che incorporano gli interventi relativi alla manutenzione straordinaria, al rinnovo e al ripristino degli impianti, e quelli in nuove opere, necessari per completare la dotazione infrastrutturale.

Al momento, nella gran parte delle società del settore idrico integrato gli investimenti sono finanziati indirettamente tramite le tariffe, mentre gli incentivi pubblici restano marginali.

Per dare maggiore slancio alla realizzazione delle infrastrutture idriche si potrebbe allora immaginare un sistema che si avvalga anche di investitori specializzati/istituzionali che operino in un'ottica di lungo periodo. Figure di operatori che, negli scorsi anni, sono risultati assenti o hanno svolto un ruolo del tutto secondario.

Perché non immaginare istituzioni come la Cassa Depositi e Prestiti, che per la loro natura avrebbero interesse a finanziare progetti a lungo termine, in settori come quello idrico a bassa redditività e in cui le infrastrutture restano di proprietà pubblica, consentendo la realizzazione di piani di sviluppo che hanno ritorni a partire dal decimo o quindicesimo anno di gestione?

E' auspicabile, inoltre, un adeguamento del sistema tariffario, che preveda anche un meccanismo di «premi» legato a parametri di efficienza ed efficacia nella realizzazione degli interventi infrastrutturali, in un contesto economico finanziario, come già evidenziato, che favorisca gli investimenti di lungo periodo.

Infine, sempre per sostenere gli investimenti, emerge la necessità di coordinare l'approvazione degli atti. Troppo spesso gli enti preposti all'approvazione di questi ultimi (per esempio i piani di ambito o i piani operativi) dimostrano scarsa coerenza nei comportamenti negando o ritardando oltremodo il rilascio delle necessarie autorizzazioni alla realizzazione degli investimenti previsti e ricadenti nel proprio territorio.

In altri termini, la nota sindrome Nimby (Not in my back yard = non nel mio cortile, come dire

vanno bene le infrastrutture purché non a casa mai) ne ha generata una ulteriore che si potrebbe definire Nimto (Not in my term of office = non durante il mio mandato elettorale).

E' evidente la necessità di costruire e gestire il consenso sviluppando apposite procedure attraverso le quali l'equilibrio tra rischi e benefici sia visibile e non semplicemente enunciato).